

# Quadezzi



## Recitar cantando, 36

di Vittorio Coletti

I teatri lirici in Italia, sottoposti alla cura Bondi, piangono. Il made in Italy più conosciuto nel mondo non interessa ai governi e i cartelloni arrancano, si fanno attendere, procedono con cautela, a rate, come succede a Genova, dove il glorioso Carlo Felice per ora non va oltre i pregevoli resti (*Rigoletto* e *Vedova allegra*) della stagione passata, rimasta incompiuta per esigenze di bilancio. Certo, i teatri si potrebbero ricordare un po' tra loro, in tempi di crisi, ed evitare certi doppioni: l'*Idomeneo*, ad esempio, sarà in scena a Torino e a Bologna (peraltro con un grande direttore come Tomáš Netopil, a Torino, e con un regista suggestivo come Livermore, a Bologna); il *Tannhäuser* sarà a Torino (ma in forma di concerto), a Milano (con Mehta e la Fura dels Baus), a Trieste e a Roma! La ragione delle sovrapposizioni è chiara. Lo stato ha ridotto i fondi e quindi bisogna riempire i teatri a tutto repertorio: *La traviata* sarà a Torino, a Venezia, a Firenze e a Bologna (ma qui con la divina Devia), la *Carmen* a Bologna e a Milano, *l'Elisir d'amore* a Torino, Venezia e Trieste, *Il barbiere di Siviglia* a Torino (con Siracusa, che lo canterà anche a Parigi), Milano (con Florez) e Venezia, il *Don Giovanni* alla Scala e alla Fenice (regia di Michieletto), *Rigoletto* sarà ovviamente dappertutto, in particolare a Venezia, che celebra doverosamente i duecento anni della nascita del più fedele librettista verdiano, Francesco Maria Piave. Per opere come queste, più celebri, c'è sempre pubblico. Il rischio è quello che i cartelloni puntino tutto su un repertorio stretto, a danno non diciamo delle novità o rarità, ma anche dello stesso repertorio appena più allargato.

Per la verità, questo rischio, corso dai teatri minori, è per il momento evitato dai maggiori, che non hanno rinunciato a un minimo di ricerca e innovazione, con proposte culturali di valore. Di fatto la delicata situazione economica ha distinto i teatri in due o più categorie e in serie A è difficile che ci restino in molti. Per ora ci restano e la dominano Torino e Milano, sempre più MI.TO. Al Regio vanno segnalati il primo capolavoro serio di Rossini, il *Tancredi*, con la Ciofi, un'opera importante, bella e assai poco eseguita; una rarità (o quasi) verdiana come la *Luisa Miller*, testo, da Schiller, dei più intensi e moderni del compositore, per di più con interpreti del calibro della Cedolins e di Frontali; il *Peter Grimes* di Britten, con Neil Shicoff, e infine (in coproduzione con il Teatro Stabile) un raro capolavoro per celebrare il bicentenario della nascita di Schumann: le musiche di scena per *Manfred* di George Byron, dirette da Nosedà.

Alla Scala c'è la bacchetta di Daniel Barenboim a garantire una *Carmen* di sicuro fascino e un *Simon Boccanegra*, che si vede poco e quindi sempre con piacere, perché opera verdiana stupenda, modernissima e tormentata. Milano è un tripudio di grandi firme registiche. I due importanti appuntamenti novecenteschi, la *Lulu* di Berg e *Da una casa di morti* di Janáček, prevedono la regia di gente del calibro di Peter Stein e di Patrice Chéreau; il *Faust* di Gounod quella (e non si saprebbe immaginare niente di più appropriato) di Nekrosius, mentre il *Tannhäuser*, come abbiamo detto, quella

della Fura dels Baus. Un festival registico non solo milanese, se si pensa a Gabriele Lavia per la *Salome* di Strauss a Bologna, a Olmi per il curioso dittico *Sarka* di Janáček - *Cavalleria rusticana* di Mascagni, diretto da Bartoletti a Venezia (ultimo appuntamento della stagione 2008-2009) e a Carsen per la *Traviata* veneziana del 2010.

Venezia, pur anch'essa costretta a dipendere più che mai dalla biglietteria, non rinuncia all'opera barocca (già in ottobre c'è stato un prezioso appuntamento con l'*Agrippina* di Haendel), proponendo nel 2010 *Didone ed Enea* di Purcell, né al Novecento più alto del *Giro di vite* di Britten (diretto da Tate); d'altra parte proprio in questi giorni, come chiusura della stagione 2009, è in cartellone in prima assoluta *Il killer di parole* di Claudio Ambrosini, da Pennac, a riprova dei meriti di un teatro che non smette di fare ricerca e proposte.

Non bastassero le regie, ci sono alcuni teatri che possono ancora permettersi di attirare gli spettatori con gli interpreti (ma occhio alle date, perché le stelle non brillano in tutte le repliche!). Di Torino e Bologna abbiamo fatto cenno. Ma su tutti spicca Milano, dove sono attesi Florez, Villazon e Domingo, ma anche Car-

(Puccini e Leoncavallo) o le due *Manon* (Puccini e Massenet), tanto per dire.

Gli altri teatri, a partire da Roma, sono in apnea, con programmi ridotti o da definire. Ma Cagliari non manca di sorprendere piacevolmente, come fa tutti gli anni, con opere meno note o meno eseguite: l'*Orfeo e Euridice* di Gluck, capostipite del melodramma moderno, e *Wonderful Town* di Bernstein. A Firenze si punta sul Maggio musicale, con la *Donna senz'ombra* di Strauss e il *Ratto dal serraglio* di Mozart; nell'anno vanno comunque segnalati *La piccola volpe astuta* di Janáček, la stupenda *Italiana in Algeri*, il *Campanello* di Donizetti e l'*Ariadna Lecouvreur*, un polpettone poco raccomandabile, se non fosse che lo dirige il grande Bruno Bartoletti.

All'estero è meglio non guardare più, per non farsi rodere dall'invidia, che è forte specie se si va a Berlino, sempre più un modello anche di organizzazione del lavoro. I teatri tedeschi contano sulla disponibilità scenica e orchestrale di un ampio repertorio, spesso con cantanti (seconde parti) propri e sulla ripetuta messa in scena di una stessa opera, dislocata però non in pochi giorni, ma nell'intero corso dell'anno. Il risultato è

che c'è un'opera diversa tutte le sere. Basti pensare che la Deutsche Oper avrà in cartellone sei novità (dal *Barbiere di Siviglia* ai *Capuleti e Montecchi* di Bellini, alla *Donna senz'ombra* di Richard Strauss, al giovanile *Rienzi* di Wagner, all'*Otello* del vecchio Verdi, sino al *Colonello Chabert* di von Waltershausen, un'importante opera degli anni venti ispirata al celebre racconto di Balzac) e ventinove riprese, che spaziano da Wagner a Strauss, da Rossini a Puccini a Mozart a Donizetti, o che il cartellone della Komische Oper propone una quindicina di testi (dall'*Orlando* di Haendel e l'*Armida* di Gluck al *Ratto dal serraglio*, al *Fidelio*, a *Rigoletto*, ai *Racconti di Hoffmann*, al *Lear* novecentesco di Reimann) o che quello della Staatsoper espone sei novità (dal Settecento al Novecento) e venti riprese dal repertorio.

Un po' meno bene, ma sempre meglio che in tante città da noi, va l'Opéra parigino. A Garnier e Bastille abbonda il repertorio, con l'ennesimo *Elisir d'amore* (con la Netrebko e Filianoti) o la solita *Bohème*. Non ci andrei apposta; neppure per vedere un *Don Carlo* inspiegabilmente nella versione italiana in quattro atti, traduzione e riduzione di quella (a mio avviso) più bella in francese in cinque. Invece, varrebbe la pena e la spesa fare un salto per la *Donna del lago*; una delle opere più delicate di Rossini, dove canterà Juan Diego Florez, oppure per una rarità come *Mireille* di Gounod, su un libretto tolto da Frédéric Mistral e una storia di Provenza, un testo poco noto del grande musicista francese, o per la *Platée* di Rameau, uno dei capolavori dell'opera transalpina del Settecento, o ancora per il *Faust*, non quello ottocentesco di Gounod, ma quello recentissimo (2007) di Philippe Fénelon.

vittorio.coletti@lettere.unige.it



mela Remigio (Donna Anna), Ferruccio Furlanetto (Fiesco nel *Simon Boccanegra*) e (per chi lo ama, nel *Don Giovanni* e in *Carmen*) Erwin Schrott.

Ma forse l'idea più bella è quella di Lisner alla Scala, la doppia *Carmen*: stesso allestimento, ma, all'inaugurazione della stagione, la dirige il profondo, maturo Barenboim, con un cast, e, alla fine, lo spumeggiante, giovane Dudamel, con un altro. Così si fa o si dovrebbe fare. I teatri lirici dovrebbero promuovere anche la dimensione culturale dello spettacolo, con confronti ravvicinati tra direzioni o regie diverse o fra testi differenti dallo stesso soggetto, come fa da qualche tempo la benemerita Opera Giocosa di Savona, che questo autunno ha messo in scena, accanto allo stragettonato *Barbiere di Siviglia* di Rossini, l'omonimo, bellissimo e ingiustamente poco noto, *Barbiere* di Paisiello, che, all'inizio, fu forse una delle cause dell'incomprensibile fiasco che accolse lì per lì la poi fortunatissima opera rossiniana. Del resto, la ricerca non esclude la cassetta: come sarebbe se si proponessero i due *Otelli* (Rossini e Verdi) o le due *Bohème*

**Vittorio Coletti**  
*Recitar cantando, 36*

**Francesco Pettinari**  
*Effetto film:*  
*Motel Woodstock*  
*di Ang Lee*